

Inchiesta Genova, Toti respinge le accuse dei Pm

Il caso Liguria

L'interrogatorio è durato otto ore e il governatore ha risposto a tutte le domande

La memoria difensiva: mai ricevuto utilità in cambio di azioni politiche

Ivan Cimmarusti
Sara Monaci

Un interrogatorio fiume, durato otto ore e con almeno un centinaio di domande rivolte al governatore della Liguria Giovanni Toti, accusato dalla procura di Genova di aver messo in piedi un sistema di corruzione alimentato da finanziamenti versati nel conto del suo comitato elettorale.

Toti, ai domiciliari per corruzione e falso, ha risposto a tutte le domande respingendo le accuse, sostenendo che il flusso di denaro alimentato prevalentemente dall'imprenditore Aldo Spinelli - in particolare la procura contesta circa 74mila euro versati tra il 2020 e il 2023 - è un finanziamento alla sua attività politica, messa in chiaro nei bilanci, mentre le scelte amministrative legate al porto risultano coerenti con la sua attività di governatore.

«Nel mio percorso politico ho sempre perseguito l'interesse pubblico - ha scritto nella memoria difensiva consegnata ai pm - . Bilanci e rendiconti sono stati (e sono ancora) pubblicati sui siti internet delle organizzazioni politiche a mio sostegno. Ogni euro incassato ha avuto una destinazione politica: nes-

sun contributo ha prodotto arricchimento o utilità personale».

Ecco il cuore dell'inchiesta. Oltre a Toti, le altre due figure di spicco sarebbero appunto Spinelli e l'ex presidente dell'Autorità portuale Paolo Signorini. Per la procura il finanziamento da 74mila euro da parte di Spinelli al comitato "Cambiamo con Toti" sarebbe in realtà una tangente mascherata per ottenere la privatizzazione della spiaggia "Punta dell'Olmo"; il prolungamento della concessione del Terminal Rinfuse per altri 30 anni, pendente dinanzi al comitato di gestione dell'Autorità portuale guidata da Signorini; l'assegnazione degli spazi portuali dell'ex Carbonile Itar, del Carbonile Levante e di un'area demaniale in uso al concessionario Autostrade.

Per gli inquirenti è particolarmente eclatante che Spinelli versi al comitato 40mila euro proprio dopo aver ottenuto il prolungamento del Terminal Rinfuse. Spinelli in oltre nel suo interrogatorio della settimana scorsa ha ammesso di aver fatto quei bonifici «perché Toti si era interessato al rinnovo della concessione», così riporta il verbale. Toti invece ribadisce che «l'assenza di qualsiasi collegamento tra donazioni di denaro e attenzione politica può essere dimostrata incrociando la mia agenda con la rendicontazione dei versamenti denunciati». Ha inoltre scritto nella sua memoria difensiva di non aver «mai travalicato le specifiche competenze degli enti e degli uffici preposti...mai fatto pres-

sioni verso alcun soggetto, mai servito un interesse particolare in danno di quello collettivo...Il mio intervento in sede politico/funzionale si è sempre limitato strettamente al percorso autorizzativo tracciato dagli uffici preposti in ogni campo, circoscrivendosi a chiedere una attenzione coerente con le esigenze di rapidità del mercato, o di realizzazione delle opere sollecitate dagli altri organi amministrativi e di governo (porto, strutture Commissariali del sindaco Bucci) ovvero a sollecitare, all'interno dei percorsi amministrativi e legislativi, la solerzia e l'attenzione dei Comuni Liguri nel realizzare i piani strategici regionali», aggiunge Toti.

Altro capitolo è il voto di scambio, che vede coinvolto il capo di gabinetto di Toti Matteo Cozzani, il quale secondo la Procura avrebbe tenuto per il governatore rapporti con i fratelli Testa. Anche Cozzani è stato interrogato, respingendo le accuse.

In questo caso si contesta un «metodo mafioso», visto che i fratelli Testa sarebbero serviti a dialogare con Venanzio Maurici, ex presidente dell'associazione Amici di Riesi, di cui gli inquirenti ricostruiscono legami diretti e indiretti con la criminalità di Caltanissetta. La tesi della Procura è che in cambio dei voti Toti e Cozzani avrebbero garantito posti di lavoro (che non risultano andati a buon fine). Anche per questo capitolo Toti ha respinto le accuse.

Per Toti rimane il bivio politico: resistere difendendo da presidente di Regione, pur senza esercitarne il ruolo, o dimettersi difendendo da semplice cittadino, leader della forza politica più votata alle ultime elezioni regionali in Liguria, che porta proprio il suo nome.



Rimane aperto il bivio politico: se dimettersi per difendersi da cittadino o resistere e aspettare le elezioni del 2025